Merito è competizione e disuguaglianza

di Luigi Annunziato

"Citius!, altius!, fortius!" (più veloce!, più in alto!, più forte!") è il motto del Comitato Olimpico Internazionale che può essere adottato da quanti ambiscono a quella "grande cosa" di cui da anni non si fa un gran parlare: il merito che tutti vorrebbero utilizzare, pochi conoscono, nessuno applica.

Se la provenienza dal latino *mereo* significa "meritare", "acquisire", "guadagnare", tutti, secondo lo spirito di De Coubertin, hanno il diritto di partecipare alla valutazione del "più capace e più meritevole", come indica anche la nostra Costituzione, anche se poi il vincitore è sempre uno, rispetto ad altri, cui spetta, o spetterebbe, la giusta ricompensa della responsabilità materiale e/o morale, sociale e/o politica secondo principio e logica di merito e di capacità e non per appartenenza lobbistica, familiare, di casta, di sesso o di razza ma impegnando nell'attività le conoscenze, le motivazioni, il "saper fare" ed i comportamenti giusti.

Se però esiste chi è "premiato" ne consegue che vi sono dei "puniti" proprio come si usa fare con il cane che non compie le azioni per le quali è addestrato. Brutta immagine ma molto concreta ed attinente all'endiadi merito-premio o merito-disuguaglianza. Spesso si pensa che meritocrazia sia sinonimo di ineguaglianza e quindi si ha paura del merito. In realtà è proprio il merito destinato a creare la stessa o la differente retribuzione in base alle uguali o diverse capacità espresse purché tutti abbiano avute le medesime opportunità di dimostrarle, altrimenti il merito non avrebbe ragione di esistere. Meritocrazia è dunque un sistema di qualità che valorizza l'eccellenza, indipendentemente dalla provenienza, dall'essere uomo o donna.

